

Prima pagina
La vicenda sull'Unità
L'allarme e l'appello



In copertina il 2 luglio 2010



L'edizione del 3 luglio 2010

relazioni tra Bruxelles e Tripoli, ha affermato la commissaria ribadendo la sua disponibilità, se ce ne saranno le condizioni, a discutere con la controparte libica di argomenti sensibili come la salvaguardia dei diritti umani e la lotta all'immigrazione clandestina. Per Malmstrom - che oggi incontrerà a Bruxelles l'Alto commissario Onu per i rifugiati Antonio Guterres - occorre comunque puntare alla definizione di accordi multilaterali con la Libia andando così oltre quelli bilaterali Roma-Tripoli. Puntando sull'accertamento della verità. E lo smascheramento delle bugie. L'altro ieri il ministro degli Esteri libico, Moussa Kousa, aveva confermato alla commissaria Ue agli affari interni, Cecilia Malmstrom, incontrata a Bruxelles, l'intenzione di liberare i 250 eritrei detenuti nei campi libici. «Il ministro ha detto che hanno intenzione di farlo», aveva riferito all'Ansa una fonte presente all'incontro. Sono passati tre giorni. E di questa asserita liberazione non c'è traccia. Lo sa Frattini? E cosa ne pensa? E che cosa ne è della «preziosa mediazione» italiana? La farsa continua...❖

Una vergogna. L'Italia li accolga subito e cessi i respingimenti

Profughi torturati e imprigionati. Il governo è complice
Il ministro Maroni conferma di averli consegnati a Gheddafi
in modo indiscriminato, senza rispettare le nostre leggi

Il commento

RITA BORSELLINO
EUROPARLAMENTARE



L*oro* hanno rinchiusi e torturati nelle carceri. Poi, dopo la mobilitazione internazionale innescata dall'impegno di giornalisti e organizzazioni umanitarie, hanno deciso di condannarli ai lavori forzati, senza riconoscimento del loro status di rifugiati. È la sorte toccata ai circa 400 migranti eritrei rinchiusi nel centro di detenzione di Brak, in Libia. Una sorte di cui l'Italia porta senza dubbio l'onta della complicità, a dispetto di quanto detto in questi giorni dal Governo.

L'Italia, purtroppo, è complice, perché da due anni ha deciso di applicare respingimenti in mare nei confronti dei migranti. È complice, perché questi respingimenti vengono fatti in direzione della Libia, dove

ROMA E PROFUGHI AFGHANI

Cento profughi afgani hanno occupato l'assessorato alla Politiche sociali di Roma contro lo sgombero del loro accampamento all'Ostiense. Un mese fa è stata chiusa l'unica fonte d'acqua.

vige un regime militare e dove i diritti umani continuano a essere violati. Tripoli non ha mai ratificato la Convenzione di Ginevra. Eppure, il Governo non ha avuto dubbi nel consegnare in maniera indiscriminata al colonnello Gheddafi migliaia di vite umane, siano pure bambini e profughi. Prova ne sia ciò che ha detto il ministro Maroni a proposito della situazione dei detenuti di Brak: «Non è dimostrato che queste persone siano tra gli 850 migranti respinti dall'Italia verso la Libia». Senza accorgersene, il ministro ha confermato

quello che, dal Parlamento di Strasburgo, io e Patrizia Toia abbiamo denunciato alla Commissione europea: l'Italia ha applicato i respingimenti senza neppure curarsi dell'eventuale status di rifugiato di chi ha respinto. Non si tratta di una premura umanitaria, ma del rispetto delle leggi italiane ed europee, oltre che della Convenzione di Ginevra.

Il ministro Maroni, poi, afferma a cuor leggero che, in questa vicenda, le responsabilità sono dell'Unione

europea, che ha mostrato «un atteggiamento di disinteresse incredibile e singolare». Ma è stato proprio il Consiglio d'Europa, dopo una mobilitazione partita dal gruppo dei Democratici a chiarire che l'Italia ha «il dovere di vigilare sul rispetto dei diritti umani», invitando il nostro governo, fino ad allora immobile, a muoversi per risolvere diplomaticamente il caso dei profughi di Brak.

La soluzione è arrivata, ma è stata una beffa: i migranti eritrei hanno ottenuto la libertà, ma a patto di svolgere «lavori socialmente utili» sotto la sorveglianza dei militari libici. In pratica, lavori forzati. Inoltre, sottoscrivendo questo accordo, i 400 profughi diventano dei «migranti economici», e rischiano di perdere la possibilità di ottenere, anche da parte dell'Unchr, lo status di profughi.

Anche di questo l'Italia è complice. Per levarsi di dosso l'onta, il Governo accolga gli eritrei detenuti a Brak. E sospenda, ci auguriamo immediatamente, i respingimenti in Libia.❖



Progetto europeo
VS/2010/0142

Partecipazione dei lavoratori e democrazia industriale dopo la trasposizione della direttiva 2002/14 su informazione e consultazione. Un raffronto europeo

Workshop Internazionale | 15-16 Luglio 2010
CGIL | Sala Santi | Corso d'Italia 25 | Roma

I Giovedì 15 Luglio 2010 | 14.15 - 18.00

APERTURA DI Nicola Nicolosi - SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL

Modelli e forme della partecipazione e della democrazia industriale: un excursus introduttivo, Salvo Leonardi - IRES

I SESSIONE La normativa comunitaria in materia di informazione, consultazione e partecipazione: una ricognizione generale

Gianni Arrigo - UNIVERSITÀ DI BARI, Giuseppe Bronzini - MAGISTRATO, Christian Welz - FONDAZIONE EUROPEA DI DUBLINO, Claudio Stanzani - SDA/CES

II Venerdì 16 Luglio 2010 | 09.30 - 14.30

II SESSIONE La trasposizione della direttiva 2002/14 in Italia: profili giuridici e sindacali

Fausta Guarriello - UNIVERSITÀ DI PESCARA, Giorgio Verrecchia - UNIVERSITÀ DI CASSINO, Giulia Barbucci - SEGRETARIATO EUROPEO CGIL

Sindacato e partecipazione dei lavoratori nella tradizione italiana delle relazioni industriali, Mimmo Carrieri - UNIVERSITÀ DI TERAMO

III SESSIONE Partecipazione e sindacato in alcuni modelli europei. Fra tradizione e nuove sfide

I 14.30 - 15.30

La codeterminazione svedese, Christer Thornqvist - UNIVERSITÀ DI GOTEBORG

La codeterminazione tedesca, Thomas Schmidt - ASSOCIAZIONE EUROPEA DEI GIURISTI PER LA DEMOCRAZIA E I DIRITTI UMANI

I 15.45 - 17.00 | TAVOLA ROTONDA SINDACALE

Dario Ilossi - FEMCA-CISL, Valeria Fedeli - FILCTEM-CGIL, Fausto Durante - FIOM-CGIL

I 17.00 - 17.30 | CONCLUSIONI

Agostino Megale - PRESIDENTE IRES